

## **La psicomotricità a servizio dell'integrazione**

(A cura di Claudia. Fazzioli e Graziana. Ferlini del Centro di pratica psicomotoria Giochisalticapriole, Quartiere Navile)

La pratica psicomotoria è un'attività che può contenere le espressioni personali di ciascun bambino: il bambino 'implosivo', il bambino che non esplora, il bambino 'esplosivo', il bambino che non riesce a fermare il suo movimento, il bambino diversamente abile in alcune funzioni di tipo psichico o fisico, il bambino che porta piccole stagnazioni evolutive.

Già dal rituale iniziale ogni bambino parte dai suoi bisogni e dalle sue risorse: c'è chi ha bisogno di essere in contatto con i propri oggetti investiti, c'è chi ha bisogno di contatti corporei con la figura di riferimento, c'è chi ha bisogno di un affiancamento nell'interpretazione di un desiderio attraverso il tono, se siamo in contatto, lo sguardo, o il verbale se è un canale funzionante. Lo psicomotricista ha un atteggiamento di ascolto e di relazione dove è in contatto con le espressioni tonico-emozionali dei bambini a cui presta un senso, presta un corpo, presta un'emozione di piacere o la condivide se è poco espressa: fa da specchio. Accoglie il dispiacere: si attiva per far evolvere questa emozione accettando i tempi necessari e personali per incontrare uno spazio di piacere. Sappiamo infatti che l'evoluzione di un bambino si fonda su esperienze che debbono essere maggiormente di piacere rispetto a quelle di dispiacere. Laddove il bambino porta poca intenzionalità l'adulto presta un desiderio e resta in contatto per verificare se la proposta fatta corrisponde con gradimento al sentire del bambino che può essere espresso dal tono, dallo sguardo, dalla mimica, dall'uscita di voce e se da qui nasce lo spazio di una intenzione dal bambino stesso. Con bambini disabili si può incorrere nel rischio di invadere o di lasciare il bambino nel vuoto laddove il piccolo, da solo, non sia in grado di portare dei propri contenuti leggibili dal mondo esterno. Un bambino con disabilità inserito in un sottogruppo classe può ricevere degli stimoli di gioco dai compagni e nel limite degli strumenti che possiede, per raggiungere quegli obiettivi, l'adulto presta una struttura di gioco. Interpreta il desiderio, dà continuità dell'azione nel prestare il corpo ma è pronto a cambiare l'intensità di tale azione e le possibilità a seconda delle situazioni e delle necessità del bambino. L'adulto può far integrare le parti che non funzionano nell'alternanza e nella mobilità di presenza ovviamente su uno sfondo di continuità, dove il bambino ha lo spazio per giocare le sue abilità. Integrandole il bambino non vivrà più le parti corporee non funzionanti come non buone ma potrà interiorizzare di sé un'immagine positiva sentendo una maggiore spinta alla crescita e non un ripiegamento o rinuncia. Quando in psicomotricità si parla di prestare il corpo dell'adulto si intende nella forma della fisicità operando degli adattamenti posturali ma non privo dell'affettività ed emozionalità: modalità che servono per incontrare il bambino. Quando il bambino fa esperienze di gioco, sostenute dall'adulto, (prestare, affiancare, incoraggiare, legittimare) interiorizza un 'nutrimento psichico' che struttura e fortifica il Sé, l'identità: qui può nascere il desiderio di andare verso i pari. Questo è il punto di partenza per realizzare l'integrazione nei due sensi: il bambino verso il gruppo e il gruppo verso il bambino. Per facilitare questa integrazione occorre l'intenzionalità degli adulti che si occupano dei bambini, un'azione di rispetto dell'originalità di tutti: un terreno educativo che per essere tale deve essere sgombro da giudizi, preconcetti e altre forme di chiusura. Su un terreno reso favorevole come premessa, gli psicomotricisti o gli adulti della sezione possono lavorare sia sul bambino sia sul gruppo: occorre un'azione di sinergia, di intesa fra gli adulti e di cucitura di un'azione educativa. È importante che un adulto diventi il rappresentante simbolico del bambino in difficoltà e un altro il rappresentante simbolico del gruppo. In questa forma si avvia il processo di integrazione dove i benefici sono reciproci. Un elemento che misura il grado di integrazione è il tempo quando questo accomuna il gioco di tutti i bambini. C'è il mondo sociale che ha un tempo e il bambino diversamente abile, spesso, ne ha un altro e rischia che il mondo vada, per lui, o troppo in fretta o troppo lento. Quando l'adulto struttura un'azione di gioco intorno a un bambino e fa da mediazione relazionale spesso si catalizza l'attenzione del gruppo: l'azione educativa è vissuta dal gruppo come attraente e i tempi si accomunano. I punti di forza nell'azione educativa di uno psicomotricista sono uno spazio strutturato di sicurezza che

faciliti l'espressione personale, i tempi che danno struttura all'attività, gli oggetti, e gli altri. Ogni bambino ha obiettivi personali che sono all'interno dei tre grandi obiettivi della psicomotricità: creatività, comunicazione e decentramento.

Giugno 2007

